



ROMA — Per legge da domani, 1° luglio, si sfratta in tutto il territorio nazionale. Scade, infatti, per le zone sottoposte ad «alta tensione abitativa» la proroga decisa con tre decreti governativi, convertiti in legge il 5 aprile. Da domani, dunque, la parola agli ufficiali giudiziari. Le dimensioni del fenomeno sono drammatiche: secondo stime dei sindacati degli inquilini, Sunia, Sicut e Uniat, si tratta di mezzo milione di procedure esecutive che colpiscono circa due milioni e mezzo di cittadini. I dati ufficiali non si discostano di molto. Del resto, secondo un'indagine a tappeto svolta in tutte le preture italiane dal ministero dell'Interno gli sfratti dichiarati nel biennio '83-'84 sono stati 205.016. Una situazione, dunque, pericolosa anche ai fini dell'ordine pubblico.

Come affrontare l'emergenza? Nell'ultimo Consiglio di ministri il tema non è stato neppure sfiorato. Evidentemente il governo non ha intenzione di prendere alcuna misura. Del resto il ministro dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi ha dichiarato di non avere intenzione di presentare alcun provvedimento di ulteriore proroga. Secondo Nicolazzi, il ministero ha fatto il suo dovere fino in fondo, presentando in Parlamento un disegno di legge che è fermo al Senato, per la riforma del equo canone (è all'esame della commissione Lavori Pubblici ed ha ricevuto critiche anche dalla maggioranza). In attesa, quindi, gli sfratti possono essere tranquillamente eseguiti. Intanto, da domani fino al 30 settembre, potrebbero essere realizzati circa duecentomila sfratti: si tratta

**Tante sono le procedure esecutive che riguardano due milioni e mezzo di persone. Una situazione drammatica che il Consiglio dei ministri non ha neppure affrontato**

## Da domani, la parola decisiva passa agli ufficiali giudiziari

# Casa, scade la proroga Cinquecentomila sfratti?

di tutte le sentenze emesse fino al giugno dell'83 e mai eseguite. Ce lo conferma Rispoli, uno dei segretari nazionali del Sunia, precisando che a suo avviso il provvedimento di scaglionamento degli sfratti deciso dal governo, è un semplice espediente che non fa superare le attuali difficoltà. Per cui — secondo i sindacati degli inquilini — anche le sentenze sono diventate un mezzo per eludere la legge e diventano strumento per imporre il mercato nero. Il Sunia, il Sicut, l'Uniat, visti i risultati, non sono orientati a ripresentare al governo la richiesta di blocco generalizzato, ma un complesso di iniziative per superare le attuali difficoltà. Esse riguardano:

- 1) Sospensione per un congruo periodo di tempo degli sfratti relativi a giustizie per finita locazione (quelle senza necessità del proprietario) per consentire la rapida soluzione degli sfratti per giusta causa.
- 2) Graduazione dei tempi di esecuzione degli sfratti per necessità, sulla base di una valutazione concreta, rapportando lo stato di disagio, (cioè l'urgenza del proprietario) con lo stato dell'inquilino. Questa valutazione dovrebbe essere fatta dalla magistratura, consultando commissioni speciali in cui siano rappresentati Comuni, prefetture, organizzazioni che operano nel settore.
- 3) Concentrare le risorse abitative perché l'esecuzione degli sfratti avvenga in modo non traumatico. Vanno anche concertate procedure non defatiganti, stabilendo criteri chiari per l'assegnazione di alloggi pubblici.

- 4) Efficace repressione contro chi tiene le case sfitte. In Italia si contavano quattro milioni di alloggi inutilizzati. Occorre che i Comuni predispongano opportuni controlli delle dichiarazioni dei redditi.
  - 5) Una effettiva vigilanza degli immobili liberati per necessità. Se l'alloggio non viene occupato dal proprietario dovrebbero scattare forti sanzioni oltre all'obbligo all'affitto.
  - 6) Una radicale revisione dell'equo canone, ripristinando condizioni di equità nel rendimento e nell'imposizione fiscale, costituendo alle parti margini di autonomia contrattuale (trattative sono in corso tra le organizzazioni degli inquilini e della proprietà, Confedilizia e Asppi-piccoli proprietari).
  - 7) Un reale miglioramento del rapporto costi-benefici per gli alloggi pubblici, ristabilendo condizioni di equità per l'accesso e l'uso delle abitazioni popolari.
  - 8) Una concentrazione nelle aree a forte tensione delle risorse destinate alla nuova edificazione, sia per gli interventi pubblici degli enti istituzionali, creando nuove opportunità per il risparmio privato.
- Su questo pacchetto di proposte — dice il segretario del Sunia — misureremo le reali intenzioni del pentapartito, in vista dell'imminente revisione della struttura di governo e del suo programma.

Claudio Notari

## Sottoscrizione Pci e stampa al 20,58% dell'obiettivo

Con 7 miliardi e 242.437.000 già raccolti, la sottoscrizione per il partito e la stampa comunista è ora al 20,58% dell'obiettivo da raggiungere. Alla quarta settimana di lavoro sono 35 le Federazioni del partito che hanno superato un quinto dell'obiettivo accettato e per il quale sono impegnate. Prato, Imola, Modena, Siracusa, Trapani, Massa-Carrara, Ferrara, Roma, Milano e Reggio Emilia sono oltre il 30%. In versamenti assoluti Modena è al primo posto con 766 milioni, seguita da Bologna (721 milioni), Milano (691 milioni), Reggio Emilia (410 milioni) e Roma con 375 milioni.

## Il Pm Marini: «L'unica cosa certa è la pista turca»

ROMA — «Fino ad oggi, nel processo, l'unica cosa certa, concreta, è la cosiddetta pista turca». E una delle affermazioni rilasciate dal pubblico ministero, al processo per l'attentato al papa, Antonio Marini, in una intervista al settimanale «l'Espresso», che sarà edita la prossima settimana. Il magistrato rispondendo ad una domanda del giornalista sulla cosiddetta «Bulgarian Connection» (cioè sulla tesi di un coinvolgimento di funzionari bulgari nell'attentato al papa) e sul fatto che sia stata abbandonata troppo presto la pista dei «lupi grigi», afferma: «Certo, oggi la logica ci fa ritenere più che legittima la supposizione che queste complicità turche siano molto più estese del previsto». Sulla pista bulgara il Pm inoltre aggiunge che «ci sono dei buchi neri per quanto riguarda le accuse di Agca ai bulgari».



## Confetti per «Quelli della notte» Si è sposato «frate» Antonino

MESSINA — Nino Frassica, il «frate» scoperto da Renzo Arbore, ha sposato in municipio, ieri a Messina, l'attrice di prosa Daniela Conti. Alla cerimonia erano presenti quasi tutti i protagonisti della trasmissione televisiva «Quelli della notte». L'altra sera la coppia aveva salutato amici, parenti e compagni di lavoro in un locale di Taormina.

## «Una bomba sul Dc9»: a Palermo falso allarme per un volo

PALERMO — Una telefonata anonima che ha segnalato al centralino telefonico del «Giornale di Sicilia» la presenza di una bomba sull'aereo che sarebbe dovuto partire da Palermo alle 11 alla volta di Roma ha fatto bloccare il volo. Scattato il piano di emergenza i passeggeri già imbarcati sono stati fatti scendere e sono iniziati minuziosi controlli. L'aereo è stato parcheggiato in una piazzola distante dagli edifici aeroportuali. Ultimi i controlli a bordo del Dc9 dell'Alitalia, senza che dell'ordigno fosse stata trovata traccia, nel primo pomeriggio i passeggeri sono stati fatti risalire e l'aereo è decollato.

## Il lavoro come una «grazia», neoassunti in pellegrinaggio

PALERMO — Un posto di lavoro, in tempi di magra per l'occupazione come quelli attuali, è da considerare quasi come un miracolo. E certamente lo reputano tale i 137 candidati risultati idonei al concorso bandito dall'azienda municipale dei trasporti pubblici di Palermo. L'immersione in ruolo è stata resa possibile grazie alla deroga al blocco delle assunzioni decisa l'altra sera dal Consiglio dei ministri. I 137 nuovi dipendenti dell'Amat pensano certamente che la decisione sia stata proiettata dal cielo. E così hanno deciso di compiere, insieme con le loro famiglie, un pellegrinaggio alla grotta del Montepelgrino che custodisce i resti mortali di Santa Rosalia, la «santuzza» Patrona di Palermo e alla quale i palermitani si rivolgono nei casi disperati come avvenne, per la prima volta e con successo, nel 1624 quando la vergine liberò la città dalla peste.

## Accolto il ricorso della Cavallo: era stata condannata a 17 anni

ROMA — La Cassazione ha preso in esame, ieri, il ricorso presentato da Maria Pia Cavallo, già condannata a sei anni di reclusione per banda armata. La Cavallo (il nostro giornale si era occupato del suo caso con un articolo di Natalia Ginzburg) era stata condannata a diciassette anni di reclusione per aver sequestrato, per alcune ore, un vigiliante del carcere di Rebibbia. All'accusa di sequestro i giudici avevano aggiunto l'aggravante delle «finalità terroristiche». Da qui la condanna a 17 anni. Maria Pia Cavallo, aveva presentato ricorso e ora la Cassazione ha deciso, appunto, di non ritenere valida l'aggravante e di rinviare il processo ad un nuovo esame della Corte d'Appello.

## Agenzie, sciopero di 2 ore contro la chiusura dell'Asca

ROMA — Uno sciopero dei lavoratori poligrafici delle agenzie di stampa a diffusione nazionale è stato proclamato per lunedì dalle 12 alle 14 dalla segreteria provinciale unitaria della Fisi, per protesta contro la minacciata chiusura dell'Asca dal 31 luglio. Con questa iniziativa sindacale — si legge in un comunicato — «si intende impedire che prenda corpo una decisione assurda e immotivata», con «gravi conseguenze occupazionali per i lavoratori poligrafici e con grave ulteriore limitazione al pluralismo delle fonti di informazione». Il sindacato intende inoltre «ottenere dall'editore almeno uno slittamento dell'eventuale messa in liquidazione dell'azienda al 31 dicembre 1985 per aprire un tavolo di trattativa non soltanto simbolico con le categorie interessate ad una soluzione negoziale della vicenda».

## Il Partito

### Palmi nuovo segretario a Fermo

Si sono riuniti, venerdì 28 giugno 1985, il Comitato federale e la Commissione federale di controllo della Federazione comunista di Fermo per l'elezione del nuovo segretario, a seguito dell'elezione a consigliere regionale del compagno Rodolfo Dini. All'unanimità è stato eletto segretario di federazione il compagno Giovanni Palmi.

### Frattochie

Venerdì 6 luglio alle ore 10,00 all'Istituto Togliatti a Frattochie, presentazione del testo di L. Gruppi, che dovrà servire alle campagne di brevi corsi di studio di base attorno all'opera del compagno Berlinguer. All'assemblea che sarà partecipata da compagni della Segreteria, della Direzione e del C.C. sono invitati i dirigenti di federazioni e regionali.

## Nuovi stralci delle lunghe deposizioni di Tommaso Buscetta ai giudici di Palermo

# Alfabeto della guerra tra cosche

## Domani la grande requisitoria contro i delitti mafiosi

Conferenza stampa del procuratore capo Vincenzo Pajno - I sostituti hanno ricostruito in 3000 pagine (dieci volumi) i retroscena della criminalità organizzata - Il solitario Alberti - Pippo Calò e l'uccisione di Scaglione - Disarmati ai lavori della «commissione» - Nessun rapporto con la massoneria

PALERMO — Sarà presentata domani mattina a Palermo, nel corso di una conferenza stampa del Procuratore capo Vincenzo Pajno, la requisitoria — più di 3 mila pagine, 10 volumi — del grande processo alla mafia. È il risultato di un lavoro che ha avuto al suo fianco i sostituti Giuseppe Ajala, Alberto Di Pisa, Vincenzo Geraci e Domenico Signorino i quali hanno minuziosamente ricostruito la guerra fra le «famiglie» e i grandi delitti «traendo impulso dalle preziose rivelazioni di Tommaso Buscetta». «L'Unità», che già venerdì ne aveva anticipato ampi stralci, continua oggi la pubblicazione di questo fondamentale atto d'accusa.

**A — ALBERTI GERLANDO:** «L'Alberti è stato sopravvalutato sia dalle forze di polizia sia dalla stessa organizzazione mafiosa. Intendo dire cioè che l'Alberti non è stato mai un killer né un violento, anche se è un uomo d'onore di cui si può dire, e credo, anzi, che quando l'Alberti è stato arrestato a Palermo, nell'agosto 1980, in un'operazione che portò al rinvenimento di laboratori di eroina, io mi trovavo a Roma con Pippo Calò. E quest'ultimo, commentando l'arresto, cenava il conto di un lavoro che aveva fatto facendo parte della famiglia (quella di «Porta Nuova» alla quale apparteneva sia Buscetta che Calò, ndr) non lo aveva informato di quanto stava facendo. L'Alberti è stato sempre un solitario e, per tale suo atteggiamento, è stato sempre un uomo di credito presso il Calò, suo capofamiglia... Rientrato in carcere (durante la permanenza di Buscetta all'Ucciardone Alberti prima venne arrestato, poi rimesso in libertà, successivamente ancora arrestato) mi confidò che il Calò — durante il breve periodo di libertà — lo aveva nominato consigliere, ma che a lui non importava nulla di tale carica».

**B — BENESTARE:** «Sono sicuro che Pippo Calò non può essere estraneo all'omicidio Scaglione, nel senso che sicuramente ne era a conoscenza e ha dato il suo benestare. L'omicidio in questione infatti è avvenuto in via Cipressi, nel quartiere Danisani, controllato dalla famiglia «Porta Nuova», di cui, come ho detto, il Calò è il capo».

**C — COSA NOSTRA:** «Negli Usa ho potuto notare che un uomo d'onore, ad esempio come me, non ha alcuna possibilità di intrattenere rapporti ufficiali con «Cosa nostra» americana. Di questa organizzazione (fanno parte meridionali (e non solo siciliani) che sono gli americani almeno di seconda generazione... In sostanza accade che Cosa nostra prende informazioni sul nuovo arrivato, e, se lo ritiene meritevole di aiuto gli fa sapere il modo in cui può provvedere al proprio sostentamento».

**D — DIALETTO:** «Nelle sedute della commissione — che si tenevano sempre nel fondo Favarella di Michele Greco — Luciano Liggio non trascurava occasione per ridicolizzare Gaetano Badalamenti. In particolare, facendo leva sul fatto che egli era molto più colto del Badalamenti, gli faceva sempre notare gli errori di grammatica e di sintassi in cui il Badalamenti cadeva quando parlava in seno alla commissione, sforzandosi di esprimersi in lingua italiana anziché in dialetto». **DISARMATI:** «Vi era la regola che alle riunioni della «commissione» si partecipasse disarmati. Michele Greco, poi, si vantava di avere indotto i capi mandando a circolare sempre disarmati, ma non so se tale suo convincimento corrispondesse alla realtà».

**E — ESPULSIONE:** «... Fermo restando il divieto perfino di parlare di «Cosa nostra» con l'uomo d'ombra «posato» (espulso, ndr) accade, specie se quest'ultimo è ritenuto persona autorevole e se il provvedimento di espulsione è considerato eccessivo, che gli altri uomini d'onore si assumano la responsabilità di continuare a trattare l'espulso come se nulla fosse accaduto».

**F — FURTO:** «Nel passato, era obbligo per tutti gli uomini d'onore di non denunciare alla polizia i furti in genere, e quelli di autovetture, in particolare, da essi compiuti. Ci si rese conto in seguito che ciò era pericoloso perché, se ad esempio un autovetture rubata veniva usata per commettere delitti, l'uomo d'onore che non aveva denunciato il furto si espose al rischio di venire coinvolto in fatti delittuosi cui era estraneo. Pertanto, veniva stabilito che l'uomo d'onore poteva denunciare i furti subiti».

**G — GAMBINO:** «Ho conosciuto a New York, nel bar frequentati dai siciliani, Giovanni, Rosario e Giuseppe Gambino. Allora erano dei giovanotti e gestivano a New York una macelleria».

**H — HOTEL:** «La signoria vostra mi dà lettura del rapporto dei carabinieri di Roma del 25/2/67, dal quale risultano mie numerose presenze a Roma — e, soprattutto, all'hotel Cesari — in compagnia di personaggi... da me stessi indicati come uomini d'onore... La cosa da dire è che si tratta di fatti ampiamente svizzerati al processo di Catanzaro, in cui nessuno di noi era accusato di traffico di stupefacenti».

**I — INCREDIBILE:** «Desidero sottolineare che attorno alle famiglie e agli uomini d'onore vi è una massa incredibile di persone che, pur non essendo mafiose, collaborano coi mafiosi talora inconsapevolmente».

**L — LUCIANO LIGGIO:** «Ritengo che le cause profonde della crisi che ha colpito l'organizzazione mafiosa risalgano a quando Luciano Liggio, all'insaputa della commissione, ha ucciso il dottor Navarra che allora era il capo della famiglia di Corleone».

**M — MASSONERIA:** «Ai miei tempi era assolutamente vietato per un uomo d'onore far parte della massoneria. Ritengo che tale divieto trasse origine dal fatto che le finalità della massoneria sono assolutamente diverse, e in parte, incompatibili con quelle di Cosa nostra; inoltre, come è noto, la massoneria possono far parte persone che rivestono una carica istituzionale incompatibile con Cosa nostra. Nessun rapporto, quindi, di alleanza, vi era fra massoneria e Cosa nostra e nessun punto di contatto».

**N — NDRANGHETA:** «Di camorra e ndrangheta nulla mi risulta di preciso. Per quello che ho potuto osservare dentro le carceri italiane ritengo che tali organizzazioni abbiano una struttura differente e molto meno compatta di Cosa nostra».

**O — OLIO DI LINO:** «In questa zona di Palermo vi è e vi era una famiglia composta di pochi membri, tre o quattro, di cui ignoro i nomi».

**P — PROFICUAENTE:** «Di Salvatore Contorno (anch'egli adesso implacabile accusatore della mafia, ndr), amico e compagno della famiglia di Bonadeo, Badalamenti mi disse che era un bravo giovane e che sarebbe stato possibile utilizzarlo proficuamente, ma che purtroppo era stato recentemente arrestato».

**R — RICCOBONO:** «Sò benissimo, per essere stato ciò ampiamente pubblicato dai giornali, che sono sospettato di essere l'autore della scomparsa di Riccobono e dei suoi accoliti. È impensabile che una persona come me, sospettabile di essere un suo avversario, potesse avere la forza per riunire diciassette persone, come ho letto sui giornali brasiliani, ed avvelenarle».

**S — STATO:** «Dopo la strage di Ciaculli del 1963, nella quale perero la vita sette carabinieri, l'organizzazione mafiosa subì un periodo di sbandamento, determinato anche dagli organi dello Stato. Venne creato nel '69 o '70, quando l'attività repressiva cominciò ad allentare la pressione, un triumvirato composto da Salvatore Riina, Stefano Bontade e Gaetano Badalamenti, per cui Salvatore Riina, l'unico rimasto in libertà, ebbe mano libera».

**T — TORTURA:** «Fui a lungo torturato (in Brasile, ndr) perché rivelsi i miei rapporti con la mafia siciliana, mediante scosse elettriche ai testicoli, all'ano, ai denti, alle orecchie... Di tali torture conservo ancora le tracce... Alla fine si sono resi conto che non avrebbero ricavato nulla da me e mi hanno espulso dal Brasile, facendomi imbarcare su un aereo che mi ha portato in Italia dove sono stato arrestato».

**U — UCCIARDONE:** «La contemporanea presenza all'Ucciardone di tanti uomini d'onore determina un ulteriore rafforzamento dei vincoli ed un reciproco aiuto ed incoraggiamento che certamente non giova alle indagini giudiziarie».

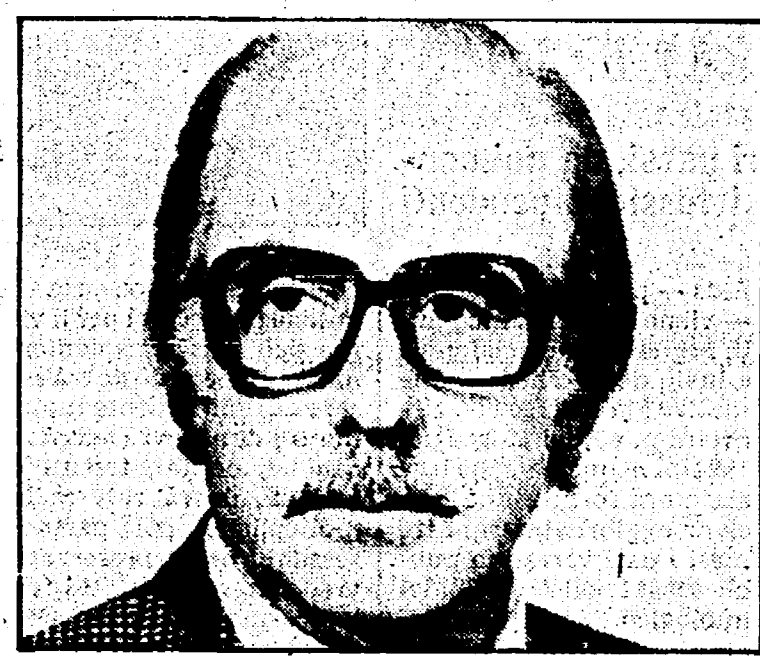
**V — VILLA:** «Quando, nell'estate '80, Martellucci dovette subire un attentato dinamitardo nella sua villa, Stefano Bontade... disse testualmente: «... Totò Riina se la prende con Martellucci perché è non è amico di Vito Ciancimino»».

**Z — ZAZA:** «Alle riunioni della commissione non partecipava nessuna delle tre famiglie napoletane — Zaza, Bardellino, Nuvoletta — perché il loro rappresentante in seno alla commissione stessa era Michele Greco».

Saverio Lodato



Tommaso Buscetta



Giuseppe Calò

## Per il maxiprocesso antimafia carenze e ostacoli burocratici

Dal nostro inviato

PALERMO — Tra «diritti» e spese di fotocopia, le quattrocentomila pagine in cui è racchiusa la maxi-istruttoria che scaturisce dalle rivelazioni di Buscetta, verrebbero a costare qualcosa come centoventi milioni. E questa la cifra che teoricamente ciascuno dei quasi novanta imputati dei grandi boss sino al più povero dei gregari — dovrebbe sborsare per praticare interamente il diritto che gli compete di definire con il proprio avvocato di fiducia, una linea difensiva basata sulla conoscenza di tutti gli atti.

La denuncia viene dagli avvocati penalisti palermitani, i quali martedì ne discuteranno in una loro assemblea al tribunale, all'indomani della conferenza stampa, nella quale dopo quattro giorni di black-out, i magistrati della Procura della Repubblica illustreranno per grandi linee la requisitoria scritta, che è stata depositata giovedì. Tale polemica ha avuto una eco ieri, nella giornata conclusiva del seminario di magistrati e giuristi promosso dall'Istituto Grmasci siciliano insieme con tre cattedre di diritto delle Università di Palermo e Catania.

Dopo il «caso Palmi», anche

le prospettive di un corretto svolgimento del più grande processo alla mafia mai celebrato in Italia, tornano ad essere messe in pericolo da inefficienze, carenze, ostacoli burocratici. Ma occorre garantire che la risposta giudiziaria dello Stato alla mafia avvenga in un clima di civiltà del diritto di rispetto delle garanzie. In quanto agli oneri-record delle spese processuali, intervenendo ieri al seminario, il deputato comunista Nino Mannino ha ipotizzato la necessità che lo Stato se ne faccia in qualche modo carico e trovi in ogni caso una soluzione che tenga conto di una situazione senza precedenti.

Il tema coincide con l'orizzonte dei problemi affrontati nelle tre densissime giornate di studio e prospettive, cioè della legislazione antimafia, dopo tre anni di applicazione. «Fondamentalmente ne vien fuori — ha osservato nelle conclusioni Raffaele Bertoni, il componente «togato» del Csm che presiede il comitato antimafia istituito in seno all'organismo di auto-governo dei giudici — che la magistratura italiana ha accolto la legge La Torre con un atteggiamento di disponibilità e di impegno di gran lunga maggiore rispetto alle leggi sul terrorismo, muovendo per esempio una serie di eccezioni volte ad estendere, anziché a restringere, il campo di applicazioni delle nuove norme».

Se la gran parte dei giudici hanno così risposto positivamente ad una più generale presa di coscienza della pericolosità del fenomeno mafioso per la democrazia, esiste tutt'ora — è stato rilevato — da parte di altri settori dello Stato una gra-

vissima tendenza a sottovalutare il carattere eversivo e la capacità di inquinare e manovrare i pubblici poteri da parte della mafia. Esempi? Quel che è accaduto a Palmi e, per tornare al Csm, la condanna disciplinare comminata al giudice Carlo Palermo: «Il processo a Carlo Palermo si è fatto, come chiedevano i potenti. Ebbene, adesso il processo ai potenti di cui si occupa Carlo Palermo, si faccia come chiedono tutti i giudici italiani», ha auspicato con forza, applauditissimo, Bertoni.

Occorre, come le denunce di mille carenze, sottovalutazioni, ostacoli, portate al convegno da giudici delle sedi giudiziarie più distanti hanno confermato, una buona e nuova politica della giustizia. Ecco un altro argomento attualissimo: «Anche se non basta per questo un buon ministro, il rapporto tra il ministro e la magistratura è un cardine essenziale. E Martinazzoli — ha detto un altro consigliere del Csm, Alfredo Galasso — ha un buon rapporto con i magistrati ed il Csm. Ciò negli ultimi anni e una positiva novità. Saròbbe incomprensibile se nel preannunciato rimpasto del governo, questo ministro lasciasse il dicastero».

Vincenzo Vasile

## Nino Salvo, libertà provvisoria

ROMA — Da venerdì Nino Salvo ha ottenuto la libertà provvisoria e ha lasciato il carcere di Rebibbia. L'ex esattore, arrestato il 12 novembre '84, insieme con il cugino Ignazio, perché accusato di associazione a delinquere di tipo mafioso, è gravemente malato. La sezione istruttoria del tribunale di Palermo dopo aver verificato la consistenza della certificazione medica prodotta ha deciso il provvedimento di clemenza.

## Arrestato a Ginevra il boss Graziano

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ricercato da due anni, dato latitante in Sudamerica, Pasquale Raffaele Graziano, 45 anni, ex sindaco di Quindici, colpito da 8 ordini di cattura e accusato di essere uno degli autori dell'attentato al giudice Gagliardi il 13 settembre dell'83, è stato arrestato da agenti dell'Interpol in un appartamento di Ginevra. L'arresto è stato effettuato su segnalazione delle forze di polizia italiane ed è stato lo stesso questore di Avellino, dottor Michele De Feis a darne ieri

matina conferma. La storia di Raffaele Graziano, della sua famiglia, è strettamente intrecciata con quella del boss, il giudice Quindici. Questo centro vive ancora oggi nella contrapposizione di due liste civiche che fanno capo a due diversi schieramenti familiari. Una di queste liste è quella dei Graziano e Raffaele è talmente vicino allo scudocrociato, anche se non è mai stato iscritto. Questo partito, che Raffaele Calò, rinchiuso nel carcere dell'Asinara si lamenta con lui che le promesse che gli erano state

fatte non erano poi state mantenute e invita Graziano ad intervenire presso i suoi amici.

Il primo sindaco —Graziano di Quindici è stato ucciso in un campo di calcio. Il posto del defunto viene preso così da Raffaele che si dimostrò subito essere qualcosa di più di un boss di provincia. Nell'80 eletto sindaco è in galera. Prosciolto diventa primo cittadino. Nonostante il presidente della Repubblica Ferrini sciolga il consiglio comunale, nelle recenti elezioni del settembre '81 i Graziano riconquistano

la maggioranza. Il clan è falcidiato ma si trova un ragazzo di 23 anni, ancora un Graziano, che viene eletto sindaco. Ma i guai si susseguono e cade anche il nuovo primo cittadino dopo due settimane finisce in galera e viene inquisita la stessa moglie di Raffaele Graziano. È la fama di «prima moglie» di Raffaele che impedisce il crollo del potere di questa famiglia. Ieri finalmente è caduto questo mito e forse a Quindici è cominciato veramente il «dopo Graziano».

v.f.